

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI anti-meridiane eccettuate le feste d'intero pre-cetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tolani in Via S. Zanobi n.º 5423 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. Pisa da Federighi. Siena da Mucci. Arezzo da Borghini. Pistoja da Corsini. Empoli da Capaccioli. Marradi da Pratesi. San Miniato da Benvenuti.

## FIRENZE 19 NOVEMBRE



**I**meravigliosi fatti di Roma ci destano nell'anima le più lusinghiere speranze sull'avvenire d'Italia. La bandiera democratica inalzata fra noi da un uomo, la cui gloria nè le basse invidie, nè le stolte calunnie possono diminuire giammai; da un uomo caro a tutta l'Italia, adorno delle più belle corone, quella della scienza e quella della virtù, pubblicista, poeta, soldato; questa bandiera che portata da lui divenne bandiera del Governo Toscano è destinata a far trionfante il giro della penisola salutata dalle grida di gioia di tutti i popoli. Ecco che la Toscana ripiglia il posto che le sue tradizioni le additano, eccola alla testa degli avanzamenti politici d'Italia.

Oggi è il popolo di Roma che fa risuonare sul Quirinale la gran parola che deve salvare l'Italia, oggi è il popolo di Roma che proclama la

COSTITUENTE ITALIANA. Domani sarà il popolo di Piemonte e della Liguria; lo spettro sanguinoso di Pellegrino Rossi persuaderà Pinelli e compagni a fuggire dai seggi ministeriali, ove fin'ora si son tenuti in onta agli sforzi dell'opposizione ed alle maledizioni del paese. Non vogliamo illuderci con audaci speranze, ma la giustizia di Dio amministrata dal popolo non può tardare a colpire il tiranno di Napoli. Frattanto i nemici più acerrimi del Borbone vengono eletti deputati, e basti citare Guglielmo Pepe, nel cui nome si comprendono tutte le nostre glorie attuali. Quando l'opinione pubblica di un paese si manifesta con tanta dignità, con tanta fermezza, con tanto coraggio, tutto bisogna aspettarsi, tutto sperare.

L'eroica Sicilia dura nella generosa sua lotta e frattanto manda un grido d'adesione alla Costituente Italiana.

Il giorno è vicino nel quale tutti i popoli Italiani si intenderanno in

una sola idea, in un solo principio e sui campi di Lombardia formeranno l'Italia.



## UNA VISIONE

Di Sior Antonio Rioba.



Io non sono nè Ezechiello nè Geremia, pure stanotte ebbi una visione, e poichè l'ebbi, in mia qualità di giornalista mancherei al debito mio se non la facessi di pubblico diritto. — Udite adunque come avvenne la cosa.

Io era sdrajato sul mio soffice divano, e gittava gli occhi distratti sulle colonne dell'*Imparziale*, quando tutto ad un tratto mi si aggravarono le pupille e rimasi in uno stato di letargia fra la veglia ed il sopore. Che è, che non è, odo un fruscio di piedi, e volli gli sguardi al fondo del salotto, veggio avanzarsi un fantasma lungo lungo, grosso grosso involto in una specie di tunica a gran colori, con in testa un cappellaccio a larghe falde che gli celava intieramente il volto. Dirvi il raccapriccio ch'io n'ebbi sarebbe inchiostro gittato; ognuno di voi può bene immaginarlo. Il fantasma



avanzava sempre, e giunto che fu dappresso al divano, alzò pacificamente i lembi della immensa tunica e si assise, lasciando sfuggire dall'imo del petto un sonoro *oh!*, che voleva dire all'incirca, « come fa bene sedersi dopo un lungo cammino. » L'atto tranquillo, e le mani composte de' lo spettro, valsero ad infondermi un repentino coraggio, sicchè voltomi ad esso col miglior mio garbo ed accompagnando le parole con un profondo inchino, gli dissi; « Di grazia, con chi ho l'onore di parlare? » — Lo spettro si scosse, e per corrispondere al mio saluto, tirò fuori dalla tunica un braccio di smisurata lunghezza e levò il cappellaccio di testa. — La meraviglia mia fu tale che non potei trattenere un grido, e mi ritrassi indietro. Immaginate, che in luogo d'una testa lo spettro ne aveva tre appiccate ad un solo collo magnifico e teroso, e tutte tre le teste di sembianza diversa. L'una fresca, furbetta e sorridente, l'altra seria ed impassibile, l'ultima infine più bestiale che umana, una faccia da orso. — Ognuna d'esse aveva in fronte una scritta; sulla prima leggevasi *Francia*, sulla seconda *Gran Bretagna* sulla terza *Russia*. — Io rimasi un istante senza parola, poi fattomi innanzi con piglio risoluto così dissi: — Signor fantasima dalle tre teste; ella venne in casa mia senza picchiare alla porta, come se fosse il padrone; io non intendo scacciarla ma mi dica almeno almeno chi è, e cosa vuole. — Il fantasma rispose a tre voci con un magnifico accordo. — « Io sono la mediazione Anglo-Russa-Francese. » — Corbezzoli! risposi io, e perchè non annunziarsi tosto, ch'io l'avrei accolta coi debiti onori? Le sono proprio obbligatissimo della visita, nè io meritava al certo tanto favore. — Mi dica, in grazia, d'onde viene, per qual motivo fin qui arrivata, e in che io possa prestarle l'opera mia. — Le due teste ingrognate, l'Inglese e la Russa non risposero verbo: ma la Francese, più gentile delle altre due, così mi disse con una vocina flautata — « Io vengo, cioè noi veniamo da Vienna, dove da tre mesi circa, si tentò di aprire le trattative per la questione italiana. — Eravamo lì per intenderci, cioè per stabilire infine quale sarebbe il luogo delle conferenze, quando tutto ad un tratto, quell'imbecille di Nando fuggì come una lepre, il ministro della guerra fu appeso ad una lanterna, gli altri suoi colleghi se la diedero a gambe, sicchè io, non sapendo più che farmene in quella metropoli, e temendo anche di qualche palla che avrebbe potuto cogliermi mentre oziava per le vie, feci fagotto e mi diressi verso l'Italia. — Volli sincerarmi co' miei propri occhi delle condizioni della penisola. — Fui a Torino, e là il governo aspetta con tutta la flemma l'esito delle mie operazioni; passai a Roma, dove fui festeggiata dai Cardinali e dai Prelati. — A Firenze non

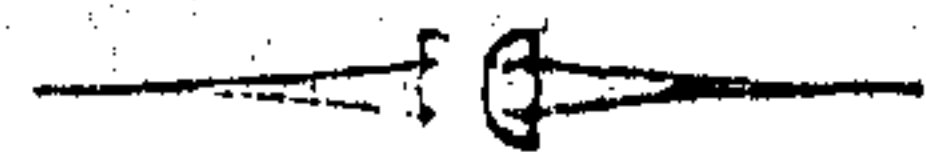
ful soddisfatta dell'accoglienza del Guerrazzi e del Montanelli che stettero un po' troppo in sussiego, quasi non riponesero in me tutta la fiducia. — Compito il giro delle corti italiane, meno quella del re Bomba e del duchino di Modena, mi recai a Milano a salutare quel bravo vecchione di Radetzky; e lo pregai per quanto seppi e potei, di diminuire il numero soverchio delle fucilazioni, e di ordinare ai suoi croati che rubino un po'meno e lascino stare le donne. — Disse che vi rifletterebbe, e si riservò di darmi risposta entro l'anno. — Chiesi intanto un salvacondotto per Venezia che il buon vecchietto mi favorì, ed eccomi qui fra le incantevoli lagune, nell'ultimo baluardo dell'Indipendenza Italiana. — Viva l'Italia e la libertà! — « Viva la pace e l'equilibrio europeo! disse la testa inglese. — Evviva il Knout e lo Czar, brontolò la testa Russa. — » Viva l'accordo delle tre potenze!... sclamai io; Ma intanto, signore mie, l'Italia è dilaniata dagli artigli dell'aquila grifagna, e se voi non ci ponete freno, le nostre più belle città si tramutano in deserti, se pur le bombe ed i razzi non finiscono di conciarle per le feste mentre voi vi perdetevi in inutili ciarle. — Ai fatti, per Dio, ai fatti! Cosa pensate di fare per questa povera Italia! » — « La domanda è un po' indiscreta, disse gravemente l'Inglese, io per certo non isvelo i miei pensieri ai miei due colleghi, *Pas si bete* disse il francese. Neppur io, disse il Russo. — » Dunque dovrei restarmene colla curiosità, diss'io: ma mi viene un pensiero, che può togliere tutte le difficoltà: voi non volete svelarvi vicendevolmente i vostri progetti: ma a me li palesereste non è vero? — » Sì, risposero in coro. — « Ebbene; ognuno di voi si chini verso me, e mi parli all'orecchio; io rispetterò i vostri segreti. Approvate l'idea? »

Le tre teste fecero un segno di adesione, ed io mi accinsi tutto contento ad ascoltarle. — La prima che m'attaccò le labbra all'orecchio fu la Francese. — « Io voglio impedire ella mi disse, che la Russia soccorra l'Austria nella guerra italiana, e che l'Inghilterra ci presti mano alla fratina, come fece altre volte. Se ci riesco ho guadagnato assai, e l'Italia dovrà eterna riconoscenza alla Francia. — « Uhm! brontolai dentro me; sperava qualcosa di meglio; intanto mi si appressò la testa inglese. — Io voglio assai bene all'Italia, così disse ella, e non vorrei che la Francia col pretesto di assisterla occupasse le sue terre, e la facesse roba sua, come per lo passato. Io fo di tutto per impedire l'intervento francese, e per salvare così all'Italia la sua autonomia! — Poveretto me! diss'io che carità pelosa! Toccava parlare alla testa Russa; io mi sentii tremare tutte le fibre, quando le sue labbra gelate mi sfiorarono il volto. — « Io voglio, dis-

se, salvare le monarchie dal torrente rivoluzionario, voglio i trattati del 15, e lo statu-quo. L'Italia sarà felicissima sotto il regime paterno del suo Imperatore. » — Detto ch'ebbe questo, il fantasima ripigliò il suo cappellaccio se lo calcò sulla triplice testa e mi disse: « Addio. » — « Per carità, si fermi ancora un pochino; ella ha le idee oltre modo confuse, e se non si mette d'accordo colle sue teste, che ne avverrà della povera Italia! — Lo spettro fece le viste di non sentire, e si avanzò verso la porta. — » Signora mediazione la prego, la supplico, altri cinque minuti. » — Era come parlare ad un sordo. Lo spettro continuava il suo cammino, ed era giunto già al fondo del salotto. Io mi alzai disperato per correrli dietro, e tanto fu l'impeto con cui mi mossi, che caddi boccone per terra. M'alzai trasognato girai gli occhi d'intorno; — e la visione era sparita.



## RARITÀ E COSE COMUNI



— In Italia, ove molti predicano l'unità tutti cercano le *migliaja*.

— La-Martine ha scritto, che per quattro mesi il Ministro degli affari esteri a Parigi fu la *Provvidenza*. Non sarebbe bene anche per noi l'affidare ad essa il Portafoglio del Ministero delle Finanze?

— È istituito un nuovo ordine di cercatori, i quali senza l'abito di S. Francesco, ma con tutte le arti di un Francescano cercatore, vanno in traccia di suffragii per le prossime elezioni. — Si spera che il Popolo non farà loro l'elemosina!

— Ci scrivono da Londra, e lo ripetono molti giornali, che la famiglia di Luigi Filippo è stata tutta malata di acutissimi *dolori di corpo*. Molte congetture si sono fatte su questo proposito; ma io non ci trovo nulla di straordinario, perchè in tutte le Famiglie Reali ed ex Reali si è manifestata attualmente un'epidemia di *dolori di corpo*.



— L'armata francese reduce dalla villeggiatura delle Alpi, ha fatto un movimento *retrogrado*. Non si può dire che fra governo e armata non regni una perfetta armonia.

— Un ufficiale piemontese dimandava ad un suo superiore: cosa s'aspettasse per attivare la guerra, ed avea per risposta: *l'inverno, il ghiaccio, e la neve*. Sorpreso l'uffi-

ziale ripeteva: e perchè? rispondeva l'altro: perchè la guerra ai *Lupi* la si fa in questa stagione e sotto queste condizioni.

— Il Ministero Piemontese a-

## OPPOSIZIONE A TUTTA PROVA



— *Badate cittadino... vi spaccherete la testa!...*

— *Non importa... mi basta di cozzare...*

spetta l'opportunità — Sta bene — l'opportunità per non riprender la guerra.

— C'era una volta un Re il quale predicava che l'Indipendenza italiana non poteva ottenersi che colla fusione dei popoli: avendo veduto che questa fusione è tornata inutile si propone di sperimentare la *fusione dei Principi*.

— Corre voce che il Duca di Modena sia venuto nella determinazione di accordare le seguenti concessioni:

Libertà di stampa, cioè libertà ai tipografi di stampare a che ora del giorno che meglio amano.

Libertà individuale, cioè permesso a chi non è carcerato di andare ove meglio gli piace.

Diritto di petizione, cioè facoltà a tutti di domandare, ma diritto di non ottenere.

Diritto di associazione, cioè licenza di associarsi ad opere scientifiche e letterarie, purchè non vi si trovi rammentata la parola Italia dichiarata sovversiva.

— In una delle ultime sedute dell'assemblea nazionale Luigi Bo-



naparte montò al banco dove siede-  
va il venerabile Dupont de l'Eure —  
Il pretendente si rivolse subito a sa-  
lutarlo, gli disse il suo nome e di  
parola in parola scese a manifestar-  
gli i principii della sua fede politica,  
il suo attaccamento alla Repubblica,  
al paese ec. Dupont dell'Eure alzò  
lentamente la testa, guardò Bonapar-  
te per un'istante, e poi gli disse  
« Voi parlate della vostra devozio-  
ne?... ebbene o signore vi ha un mez-  
zo semplicissimo di provarlo. Salite  
alla tribuna, e dichiarate all'assem-  
blea, al popolo, che molti francesi  
abusano del vostro nome e che voi  
renunziate alla candidatura » Il sig.  
Bonaparte balbettò qualche parola,  
e non seppe risponder altro che le  
cose erano troppo avanzate.



## NOTIZIE



### IL 16 NOVEMBRE IN ROMA

Ore 11 ant. sulla piazza del Popolo  
grande adunanza di popolo: vi sono ban-  
diere dei circoli, concerti e bande: vi ac-  
corre ogni guisa di milizia.

Vuolsi un ministero libero e leale,  
quale conviensi alle gravi circostanze  
d'Italia. Diversi nomi si pronunciano, di-  
versi altri se ne portano scritti nelle tar-  
ghe: vi si legge un Mamiani, un Galletti,  
uno Sterbini, un Rosmini, un Recchi, un  
Campello, ed altri carissimi al popolo ed  
ai buoni.

Ore 12 e mezza a suono di tamburo e  
di bande la grande moltitudine, composta  
delle migliori classi e della più bella mi-  
lizia, avviata verso le Camere del Consi-  
glio dei Deputati. Ciò diciamo, affinché la  
malignità dei nostri eterni nemici non di-  
ca il suo vecchissimo ritornello, che cioè  
*quella era una mano di scioperati!* Lo  
sappiano essi, e lo sappia anche il prin-  
cipe e lo creda una volta, era Roma in-  
tera, che non volendo più essere il giuo-  
co e il trastullo della infame camarilla a  
cui crede saporitamente il nostro sovrano,  
correva ad implorare un ministero di uo-  
mini incorrotti, franchi, coraggiosi ed il-

luminati: e il diritto di chiedere è santis-  
simo, e guai a chi non lo rispetta!

Quella mano di deputati che trovasi  
nelle sale del Consiglio, è invitata a re-  
carsi alla testa del popolo presso il pon-  
tefice per esporgli i suoi desiderii. Quegli  
ottimi deputati non esitano punto di ac-  
cettare l'invito e si avviano. Tanto è ve-  
ro che il popolo romano ricorre sempre  
alla santità della legalità.

Ora 1 pom. Deputati e popolo con bel-  
lissimo ordine giungono sulla piazza del  
Quirinale. Si stacca da essi una deputa-  
zione, preseduta da un deputato. La por-  
ta del palazzo viene serrata. Finalmente  
la deputazione ottiene entrare. Il popolo  
resta sulla piazza ansioso. Torna dopo  
qualche tempo la deputazione, Galletti si  
porta sulla loggia del quartiere civico per  
palesare al popolo la risposta di S. S. Si-  
lenzio universale. Egli dice che sempre  
sarà dalla parte del popolo, e che essen-  
do stato invitato, di buon grado si è pre-  
sentato al Pontefice per esporgli i suoi  
desiderii. Aggiunge essere stato ricevuto  
dal Cardinal Soglia (urli del popolo) al  
quale ha esposto il tutto, ricevendone re-  
plica che Pio IX prenderà in considera-  
zione le domande. (*Grida abbasso Soglia!  
abbasso l'asino! Soglia alla lanterna!*)

Calmatosi il tumulto Galletti aggiunge  
esser egli stato incaricato della formazio-  
ne del nuovo ministero, e lo comporrà a  
seconda dei desiderii del popolo. — Grida  
di plauso — Si aggiunge: subito! subito!  
— Il popolo forza Galletti a tornare da S.  
S. perchè lo approvi al momento. Gallet-  
letti eseguisce. — Si adunano tutti verso  
la porta — Scorre qualche tempo. Il Po-  
polo fa tumulto e grida essere impaziente.

Sono circa le ore 3 e mezzo pomeri-  
diane: cresce l'insoddisfazione del popolo e  
degenera in sdegno.

Due svizzeri rimasti chiusi in sentinel-  
la tentano spingere la moltitudine. Il po-  
polo corre sovr'essi, e li disarmò. Si gri-  
da — Viva il governo provvisorio! Viva  
la repubblica! — Si agitano tutti i fazzo-  
letti, i cappelli vanno all'aria, i civici  
snudano le daghe, e vi pongono sulle  
punte i bonetti. Le numerose milizie di  
ogni arme schierate sulla piazza compre-  
ssa l'ufficialità ne imitano l'esempio. Si  
chiamano tutti fratelli. L'esultanza è al  
colmo. I concerti civici e militari suonano  
a festa. Gli svizzeri compariscono dalle  
finestre armati di fucile. Il popolo racco-  
glie sassi e gli scaglia contro di essi. Ca-  
dono i cristalli. D'improvviso comparisce  
Galletti alla loggia dicendo che il Ponte-  
fice non intendeva conceder niente colle  
vie della forza. Il popolo e la civica gri-  
da: all'armi! — Tutti corrono precipitosi  
a prendere i fucili. I bravi carabinieri si  
precipitano nelle carrozze che trovano, le  
milizie fanno lo stesso, per correr più  
presto alle caserme ad armarsi, e torna-  
re a far fronte ai perversi.

Nell'interno del palazzo si fanno bar-  
ricate. Nella città si chiudono le botteghe,  
si batte la generale. Essa si cangia in un  
campo di armati.

Ore 4 pom. — Gli svizzeri sparano fu-

cilate e colpi di spingardi dalle finestre e  
dal terrazzo contro il popolo inerme. Cre-  
sce il furore; corrono anche questi a mu-  
nirsi di armi.

Ore 4 e mezzo: gli svizzeri non ces-  
sano di tirare di tratto tratto. Questi col-  
pi incitano ed affrettano milizie e cit-  
tadini alle armi, i quali rispondono con  
vivo fuoco di moschetti: allora si spar-  
gò voce, che alcuni legionari sien morti,  
alcuni del popolo feriti. Il tenente Colonnello  
dei Carabinieri Calderari è ferito.

Ore 5 pom: popolo e milizia combat-  
tono da prodi sul Quirinale; giunge il can-  
none S. Pietro: si forma una barricata  
rimpetto al palazzo che difendono li sviz-  
zeri. Si occupano le finestre e i tetti cir-  
costanti. Si fa fuoco da ambe le parti, un  
Monsignore ed uno svizzero che tiravano  
da una finestra, restano uccisi.

Si tenta di appiccare il fuoco ad un por-  
tone del corridoio degli Svizzeri: ma il  
fuoco viene spento.

Ore 5 e mezzo. Il cannone era sul  
punto di trarre per isfondare la gran por-  
ta: un coraggioso carabiniere va a pian-  
tare una face vicino alla detta porta per-  
chè meglio fosse mirata. Sull'istante però  
si sparge voce che il Pontefice pone un'ora  
di quiete per risolvere.

Ore 6 circa. Giunge la risposta, che an-  
nunzia il ministero essere composto a mo-  
do del popolo. Più tardi si fa sapere al po-  
polo che gli svizzeri si rendono. Applausi.  
D'improvviso rimbombano colpi di fucile  
per un falso allarme. Rispondono gli sviz-  
zeri. Torna però tutto subito all'ordine.  
Si riaprono i portoni del palazzo pontifi-  
cale. La quiete riprende il suo impero.

Dopo breve tempo tutta Roma era in  
feste per la composizione del Ministero  
seguinte:

*Ab. Rosmini* alla Presidenza del Consi-  
glio dei Ministri, col portafoglio della  
Istruzione Pubblica.

*Mamiani* agli affari Esteri.

*Galletti* all'Interno e Polizia.

*Serbini* alla Grazia e Giustizia.

*Serbini* al Commercio e lavori pubblici  
*Campello* alle Armi.

*Lunati* alle Finanze.

Circa ai principii fondamentali doman-  
dati dal popolo pel nuovo Ministero la  
Santità di N. S. incaricherà il nuovo Mi-  
nistero a interpellarne le Camere.

#### PRINCIPJ FONDAMENTALI

*Domandati dal Popolo pel nuovo Mini-  
stero.*

1. Promulgazione del principio della  
*Nazionalità Italiana.*

2. Convocazione della *Costituente* e at-  
tuazione del progetto dell'*Atto Federativo.*

3. Adempimento delle deliberazioni  
del Consiglio dei Deputati intorno la  
*Guerra della Indipendenza.*

4. Intera adozione del *Programma Ma-  
miani* del 5 Giugno. (*Pallade*)

Si dice che Rosmini siasi ritirato e gli  
sia stato sostituito Muzzarelli.

Ieri giunse fra noi la notizia  
che a Modena fossero state ti-  
rate due fucilate al Duca, ma  
che disgraziatamente non era-  
no giunte che a colpire in un  
braccio il di lui Aiutante *Guer-  
ra*. Sembra che questa noti-  
zia meriti fede.